

Tema

Diversità, integrazione e didattica inclusiva per una scuola di qualità

Riconoscere, approfondire e valorizzare esperienze didattiche significative nell'ottica della ricerca azione

Focus tematico n. 8

12 maggio 2014

Sede:

Casa degli Insegnanti
Via G. Ferrari 1

Organizzazione:

Comitato per l'Integrazione Scolastica : Augusta Moletto e Riziero Zucchi
Casa degli Insegnanti: Maddalena Zan e Emilia Emanuele

Conduttore:

Claudio Berretta

Partecipanti:

Claudio Berretta
Sabrina Cresto Ferrino (scuola primaria I.C. Racconigi)
Carmen Lucia Della Corte scuola infanzia (I.C. Racconigi)
Emilia Emanuele
Letizia Ferra (scuola secondaria 1°grado " Viotti" Torino)
Paola Fior (scuola primaria Rivarolo)
Daniela Manassi (scuola secondaria 1°grado I.C. Salvemini)
Laura Manassi (scuola secondaria 1°grado I.C. Peyron)
Augusta Moletto
Elisa Rosaci (scuola secondaria 1°grado "Viotti" Torino)
Stefania Spinardi (scuola primaria I.C. Primo Levi Rivoli)
Maddalena Zan
Vincenza Zona (scuola infanzia I.C. Racconigi Plesso Quaranta)
Riziero Zucchi

Tematiche e svolgimento del Focus

Apri l'incontro il prof. Claudio Berretta

Ho provato ad impostare il titolo di questo focus group sulla base di una sintesi tra le nostre esperienze come gruppi di lavoro - Stanza delle Necessità Educative Speciali (NES) e gruppo di Ricerca per l'Integrazione e la Didattica Inclusiva (GRIDI) - e la traccia ricevuta dal Forum sulla conduzione dei focus per la V conferenza.

Il riferimento alla ricerca-azione presente in questo titolo è importante. Era presente nelle indicazioni ricevute ed è anche ciò che facciamo come gruppi di lavoro. Ricerca-azione nel senso di riflettere su ciò che si fa, per fare meglio, nell'ottica dell'apprendimento continuo. Quello che faremo oggi è, quindi, ciò che abbiamo già fatto negli ultimi incontri, concentrandosi però maggiormente sulle esperienze positive.

La richiesta è quella di "individuare esperienze didattiche che abbiano un valore, un riscontro positivo in riferimento alla qualità dell'apprendimento". Aggiungerei: dell'apprendimento per tutti, in un'ottica inclusiva. Questa è la specificità dei nostri due gruppi di lavoro.

In questi gruppi in genere si parte dalla narrazione di un'esperienza che si desidera condividere e si prosegue con interventi successivi, che non sono di critica, ma costituiscono un'ulteriore condivisione, un contributo rispetto all'esperienza narrata. Contributi che nascono da ciò che ho sentito raccontare e che mi ha fatto venire in mente, per analogia, una situazione simile che ho vissuto, che può anche essere di aiuto a superare difficoltà presenti nei racconti ascoltati.

Elisa Rosaci

Vorrei raccontare una situazione che riguarda una classe di prima media di una scuola della periferia torinese in cui sono presenti molti alunni con bisogni educativi speciali. I ragazzi più preparati si sono offerti volontariamente di aiutare i compagni in difficoltà che

rischiavano di perdere l'anno. I rappresentanti degli studenti in un consiglio di classe hanno segnalato agli insegnanti il miglioramento dei loro compagni chiedendo: *"Non bocciateli, notate che stanno migliorando, premiate la loro buona volontà"*.

Bisogna specificare che si tratta di ragazzi presenti nei consigli di classe nell'ambito di un progetto della Circostruzione 6, che prevede il Consiglio dei Ragazzi della Circostruzione.

I risultati sono stati il miglioramento degli alunni in difficoltà, anche se non di tutti e la soddisfazione dei compagni più bravi che li avevano aiutati.

L'iniziativa è scaturita da una proposta degli insegnanti a cui gli allievi hanno risposto con entusiasmo e responsabilità.

Un altro episodio, che riguarda sempre questa classe, si è verificato nei confronti di una compagna che rischiava una sospensione per aver realizzato un video con il cellulare, all'interno della scuola. I compagni si sono alleati e hanno convinto la ragazza a scrivere una lettera in cui chiedeva scusa per ciò che aveva fatto senza rendersi conto della gravità del suo operato. E' stato bello vedere la partecipazione e l'unione dei ragazzi.

Stefania Spinardi

La sua esperienza mi ha fatto venire in mente il clima di unione e solidarietà che c'è all'interno della classe nella quale insegno (classe prima, scuola primaria). Anche tra i miei bambini, senza che lo si dica loro, chi finisce prima viene a chiedere se può aiutare chi ha più difficoltà.

Mi fa ben sperare perché se già ora che sono così piccoli c'è questa attenzione per chi non ha la percezione immediata del lavoro, vuol dire che avranno un occhio di attenzione per quello che sarà l'andamento futuro nella loro vita di tutti i giorni. Questo mi sembra molto bello.

Claudio Berretta Cos'è che può far scaturire un clima di questo tipo?

Stefania Spinardi

Io penso sia il rendere i bambini consapevoli che siamo tutti lì per uno stesso scopo, per imparare insieme, noi insegnanti e loro. Insieme possiamo scoprire e aumentare le nostre conoscenze. Noi siamo partiti dal primo giorno di scuola.

Claudio Berretta Ecco, prova a raccontare. Immagina che un insegnante ti chieda: "Ma... come hai fatto?"

Stefania Spinardi

Ma, non lo so. Secondo me è venuto spontaneo. Noi abbiamo diversi bambini che hanno delle grosse difficoltà, quindi proprio per non metterli in ansia, per non dare loro l'idea della scuola che dà delle categorie, siamo partiti con il chiedere loro perché veniamo a scuola: veniamo a scuola per imparare e se vogliamo imparare dobbiamo sbagliare, perché con l'errore vedo dove ho sbagliato, rifaccio il percorso e trovo la soluzione. Tutto il nostro lavoro è iniziato così. Inoltre abbiamo passato i primi due mesi di scuola ad insegnare a questi bambini le regole, perché non avevano regole: parlavano quando volevano, non c'era un "per favore" un "grazie". Abbiamo lavorato molto con l'esempio: "Sei contento se il compagno ti porta via dalle mani il gioco?" Partire dall'esperienza diretta dei bambini e trovare la soluzione migliore, per poter ampliare la nostra conoscenza, prima personale e poi didattica.

Claudio Berretta Ecco, si parla dell'errore valorizzato come elemento positivo, non vissuto come elemento scoraggiante. Quindi è determinante l'atteggiamento e la relazione dell'insegnante con gli alunni.

Stefania Spinardi

Io ricordo quando ero bambina se l'insegnante chiedeva: "Chi vuole venire alla lavagna?" tutti si nascondevano sotto il banco. Io non posso più chiedere chi vuole venire alla lavagna, perché c'è l'assalto. C'è il desiderio di fare vedere agli altri cosa so fare e se anche non lo so fare imparo a farlo.

Claudio Berretta Quindi non c'è l'ansia della prestazione e la paura di sbagliare. Questo può essere determinante per creare il clima giusto. Poi parlavi delle regole. Evidentemente vissute non come un'imposizione dall'alto.

Stefania Spinardi

Certamente. I bambini si rendono conto che se uno è gentile verso l'altro che sbaglia, tutti stanno meglio, sentono la necessità di avere le loro regole, dei binari nei quali si sentono

più sicuri, sentono che così stanno crescendo.

Claudio Berretta

Quindi questo ambiente cooperativo fondato sulla solidarietà parte anche da questi due elementi :

- le regole condivise e vissute come elemento per stare bene insieme
- l'errore vissuto come normale percorso di apprendimento e di crescita

Elisa Rosaci

Io ho vissuto l'esperienza di una classe molto indisciplinata in cui i docenti hanno chiesto agli alunni più responsabili di parlare ai compagni indisciplinati per convincerli a cambiare il loro comportamento negativo e dannoso per tutti. L'intervento dei ragazzi nel momento in cui un compagno si comportava male, ha migliorato molto la situazione. Anche le gite sono state utili, soprattutto quella con dei percorsi sugli alberi, dove gli studenti si sono aiutati l'un con l'altro per superare gli ostacoli.

Claudio Berretta Quindi è stato curato l'aspetto relazionale tra insegnanti ed allievi e tra gli allievi. Questo ha prodotto risultati positivi dal punto di vista dell'apprendimento?

Elisa Rosaci

Sì. Perché i ragazzi più bravi si sono sentiti gratificati nell'aiutare i compagni. Si vede proprio che sono contenti di farlo. Tra i ragazzi in difficoltà si sono verificati dei miglioramenti, anche se piccoli: magari si propongono di essere interrogati e le verifiche sono andate meglio

Laura Manassi

Nella scuola media vedo che spesso per i ragazzi aiutare significa fare al posto del compagno. Bisogna trovare la modalità per fare in modo che diano un vero aiuto e non sostituiscano il compagno.

Stefania Spinardi

Hai ragione. Hai fatto bene a sottolineare questo fatto. Noi stiamo lavorando molto su questo, cercando di insegnare loro a non sostituirsi al compagno, altrimenti il compagno non impara. È importante il supporto relazionale e dare indicazioni, ma non agire al posto del compagno.

Augusta Moletto

Si è parlato di bambini problematici. Per quanto riguarda la mia esperienza le situazioni più belle nascono proprio quando sei molto in difficoltà e cerchi di escogitare qualcosa per superare queste difficoltà.

Nella scuola di istruzione superiore di Lanzo si è realizzato il progetto Tutoring, che consiste nell'adozione di classi più piccole da parte di classi più grandi: classi 3° 4°, 5° che accolgono e si prendono cura delle classi 1° e 2°. L'idea è nata da un'esperienza di integrazione di due ragazze disabili. La mobilitazione dei docenti prima e degli alunni poi, è stata coinvolgente, e l'esperienza si è modificata: da tutoring delle classi con alunni disabili a tutte le classi e dall'integrazione degli alunni disabili all'integrazione di tutti gli alunni.

Claudio Berretta

Penso che debba proprio questa essere la forma mentis degli insegnanti e in particolare di quelli di sostegno: saper trasformare i problemi in risorse. Proprio perché spesso dalle situazioni più difficili scaturiscono le idee che portano a migliorare andando oltre quella che sarebbe stata la "normalità" (un concetto, quello della normalità, sempre molto ambiguo e indefinito). La logica dell'integrazione dovrebbe proprio essere concepita non come l'adeguarsi alla normalità, ma come un intrecciarsi di diverse abilità che si integrano tra loro.

Il tema conduttore degli interventi mi pare proprio l'importanza di affrontare le difficoltà scoprendo una risorsa fondamentale: la possibilità di sviluppare relazioni basate su solidarietà, cooperazione, aiuto tra pari.

Augusta Moletto

Mi sembra importante anche il tema della riflessione: far riflettere i ragazzi, non come imposizione dall'alto. A Lanzo ci sono dei momenti in cui ogni ragazzo dice cosa fa lui per stare meglio in classe

Claudio Berretta

Quindi una riflessione metacognitiva sul proprio modo di agire.

A questo punto mi chiedo: per creare un clima di questo tipo in classe la modalità di conduzione della lezione è indifferente?

Riziero Zucchi

Si diceva che a volte la cooperazione è guida non interazione. Forse è il segno dei tempi in cui i ragazzi non giocano più. Il gioco è cooperazione. Invece loro hanno sempre un coach, che sia l'insegnante, l'allenatore... c'è sempre un adulto che insegna loro come fare. Non c'è più la modalità cooperativa, o c'è sempre meno. Stiamo andando così verso un'assenza di democrazia, se ci pensate. Si vota meno, c'è sempre un leader più importante del programma. Credo sia affascinante il tema del cooperare per il terzo millennio, credo sia giusto, quello che dice Claudio, che dovremo lavorare sempre di più in questa direzione.

Nel progetto tutor a Lanzo non c'è più il concetto di tenere la disciplina, perché per tenere la disciplina ci deve essere qualcuno che te la impone, c'è invece il discorso della classe unita, il discorso della cooperazione. Sono i ragazzi che dicono: "Non possiamo vivere in mezzo al caos", perché vuol dire che ci prendiamo in giro, c'è violenza e quindi è nel loro interesse la cooperazione.

Paola Fior

Recentemente mi è capitato di intervenire in occasione di un commento poco costruttivo che alcuni allievi hanno fatto nei confronti dell'errore di un compagno. Ho cercato di renderli consapevoli dello stato d'animo in cui si può trovare chi ha sbagliato e che sente i commenti dei compagni sul suo errore. Ho spiegato loro che devono aiutarlo a mettere più attenzione alla comprensione piuttosto che alla preoccupazione per aver sbagliato e ho suggerito lo slogan "Fare il tifo per il compagno col pensiero". Gli alunni mi hanno ascoltato più di altre volte, dimostrando buone capacità di decentrarsi. È importante questa forma di ascolto.

Riguardo al tutoraggio, è importante che i bambini, nei confronti del compagno cui porgono aiuto, si pongano non come insegnanti ma come compagni alla pari; a volte tendono invece ad imitare l'insegnante.

Claudio Berretta

A me capita di attivare il lavoro in classe sotto forma di aiuto reciproco, a volte però senza dire "tu aiuti lui" ma dicendo: "Fate l'esercizio da soli e poi confrontatevi". Può aver sbagliato l'uno o l'altro ed è chiaro che loro sanno che uno dei due è più abile in quella materia, ma il fatto che l'insegnante non lo sottolinei è importante; così come quando si formano i gruppi cooperativi, il fatto che non si usi il termine il "capogruppo" è importante perché mette in evidenza che ognuno dà il proprio contributo. Altrimenti l'individuazione di un capogruppo porta facilmente all'idea che faccia tutto quello più bravo, mentre gli altri stanno a guardare.

Tutto il lavoro basato sull'apprendimento cooperativo tende ad attivare le risorse di tutti, e se è orientato a valorizzare le diverse abilità, andrebbe proprio strutturato in modo tale che ci siano dei compiti da svolgere che non siano solo di un certo tipo.

Se facciamo un gruppo di studio di un capitolo di storia ci saranno le abilità linguistiche, di comprensione del testo e la propensione ad interessarsi agli argomenti storici che prevalgono, se però nel lavoro inseriamo la realizzazione di qualche cosa al computer o di un cartellone, allora intervengono altre abilità necessarie, uno può avere difficoltà nella comprensione del testo ma può essere abile nel disegno o nell'uso del computer.

Stefania Spinardi

Mi hai fatto venire in mente l'importanza della scelta delle parole quando ci si rivolge agli alunni. Le parole possono portarti alle stelle o farti cadere a terra. Bisogna che si torni a riflettere molto sul significato delle parole.

Laura Manassi

A scuola l'insegnante deve aiutare a far risuonare le parole, che devono avere un eco per gli alunni. Non è facile né scontato, perché le parole intorno a noi sono troppe! Stamattina parlavo di selezione naturale, invece i ragazzi avevano capito selezione naturale... A volte non si rendono conto che dalla parola stessa possono già ricevere molte informazioni.

Sulla questione dell'aiuto e del capogruppo. Io non faccio molti lavori di gruppo. Adesso con la mia prima siamo andati al Parco del Nobile. Dovevano fare una relazione e c'erano degli incarichi in modo che ognuno facesse qualcosa.

Però, dividendo in gruppi, siccome nella classe molti hanno delle difficoltà, non è così facile

mettere insieme quattro ragazzi in modo che riescano a fare una relazione. Io avevo dato i punti da svolgere, ma poiché due non erano tanto bravi, il terzo non ce la faceva ad avere voce in capitolo e ad imporsi. In questo caso ho pensato che forse se ci fosse stato il capo gruppo avrebbe funzionato meglio.

Claudio Berretta

Nella mia esperienza ho visto che in genere l'esistenza di un capogruppo è controproducente. Dobbiamo partire da un'idea di costruzione di gruppi eterogenei.

Daniela Manassi

Loro non sanno neanche cos'è un gruppo.

Si sentono dei singoli messi in quattro intorno a un banco.

Claudio Berretta

Sì, infatti lo imparano dopo. Le abilità sociali non possono essere date per scontate. Bisogna insegnarle. La difficoltà è riuscire a costruire l'idea di essere persone in grado di interagire come gruppo. Un indicatore di risultato è quando cominciano ad usare il "noi", perché fino a quando dicono "Io ho fatto questo, lui ha fatto quest'altro" non sono un gruppo, ma questo lo si ottiene facendo lavori in gruppi cooperativi con una certa costanza e con una strutturazione adeguata. L'idea di leadership distribuita è importante. Non c'è il capogruppo, c'è il responsabile di un'attività, il responsabile di un'altra e possono anche turnare. Ognuno ha una propria leadership. È importante strutturare bene il lavoro dal punto di vista tecnico, ma si fa apprendimento cooperativo anche in modo informale, quando riusciamo ad ottenere un clima relazionale di tipo cooperativo. Abbiamo allora ottenuto un risultato importante in termini relazionali, perché abbiamo una classe dove non c'è una situazione di competizione esasperata o individualismo, in cui si lavora separati gli uni dagli altri e magari abbiamo ottenuto anche un lavoro nel quale migliora il rendimento scolastico. Anche saper fare una relazione è un'abilità che non possiamo dare per scontata, ma che possono imparare lavorando in gruppo sotto la nostra guida.

Occorre quindi strutturare la lezione anche in modo diverso, occorre pensare non solo ad una trasmissione di saperi, ma ad una costruzione di saperi? C'è qualche esperienza al riguardo che possiamo condividere?

Posso fare la spiegazione e poi dire: "Fate l'esercizio e dopo aiutatevi." È già una bellissima cosa. C'è un momento frontale e uno in cui provano a vedere se hanno compreso ciò che ha trasmesso l'insegnante, insieme, aiutandosi.

Ma c'è qualcosa in più che può stimolare anche la motivazione e conseguentemente migliorare l'apprendimento?

Stefania Spinardi

Sempre con la mia prima, all'inizio, quando devono eseguire un esercizio, si legge insieme la consegna, poi ognuno di loro analizza le parole in modo tale da spiegare ai compagni quello che l'esercizio chiede.

Questo è il mio approccio al lavoro di matematica. Leggere insieme le consegne dell'esercizio, discutere sul significato delle parole e vedere come dalle semplici indicazioni del testo posso avere tutte le informazioni utili per poter eseguire il lavoro.

Sabrina Cresto

Insegnando matematica alla scuola primaria comincio dando l'input scrivendo delle cose alla lavagna, anche un po' a caso, poi chiedo agli alunni di osservare. Dopo scriviamo insieme quello che è stato il percorso di ragionamento. Si decide insieme quello che è meglio scrivere per capire ciò che abbiamo imparato. Preparo le domande, gli stimoli da proporre, poi si lavora insieme.

Claudio Berretta

In effetti penso che sia necessario fare sempre una progettazione delle lezioni molto dettagliata, ma altrettanto flessibile. Occorre avere chiara l'idea dell'obiettivo da raggiungere e del percorso, ma puoi anche scoprire che c'è un sentiero diverso che ti propongono gli allievi che è altrettanto valido, se non persino migliore, perché è il loro.

È bello questo costruire insieme il testo da scrivere. Questa è proprio la costruzione del sapere e non solo la trasmissione: se ho la conferenza pronta gli allievi possono solo ascoltare, se invece si danno degli stimoli - e le domande sono fondamentali per stimolare - si costruisce insieme. È un po' quello che stiamo facendo noi ora. Come dicevo prima: sediamoci in cerchio perché questa non è una conferenza. Stiamo costruendo insieme questa nostra riflessione e questo vale anche nelle classi.

Paola Fior

Un'ulteriore considerazione riguarda l'importanza per gli allievi di comprendere a che cosa serve quello che si accingono a fare: a cosa serve lavorare in silenzio, a cosa serve fare i calcoli quando esistono le calcolatrici...

Claudio Berretta

Fondamento della motivazione è dare un senso a quello che si fa, altrimenti lo fai perché lo dice l'insegnante, per obbedienza.

Rientra nel discorso della democrazia, che ha introdotto Riziero: una scuola che forma dei cittadini, che sanno dare un contributo alla società in cui vivono, è una scuola che chiede loro di costruire sapere, non solo di ricevere da un'unica persona che può dare sapere. Altrimenti produci un sistema, una modalità di trasmissione delle informazioni e di formazione del pensiero che, a livello di macrosistema, di società, è basata sul capo assoluto che sa e che ci guida.

Mentre in una classe cooperativa formi l'idea che il sapere è condiviso, è in ognuno di noi e quindi ognuno di noi ha il diritto e il dovere di dare il proprio contributo.

Quando si parla di educazione alla cittadinanza, non c'è niente di meglio che viverla. Poi rifletterci anche sopra, riflettere con gli allievi su quello che abbiamo fatto: "Come abbiamo fatto oggi la lezione, vi siete accorti che avete detto voi delle cose importanti e non c'è stato bisogno che le dicessi io?" Ognuno di noi ha delle idee, questo è molto importante dal punto di vista della formazione dell'autostima e del senso di auto-efficacia.

Quante volte i bambini incominciano ad adottare atteggiamenti ostili nei confronti della scuola e dei compagni perché non capiscono quello che l'insegnante spiega e non hanno modo di affermare la propria identità - di mettersi in mostra - come dicono loro: "Se non riesco con la matematica o con l'italiano, lo farò prendendo a calci il compagno." Se diamo invece altri spazi, facciamo prevenzione.

Riziero Zucchi

Dobbiamo fare i conti anche con la televisione, cioè con la virtualità di un sapere che è sempre a senso unico e non è interattivo, quindi credo che abbia falsato quello che è il modo di pensare dei bambini: l'apprendimento come scoperta.

La nostra responsabilità dal punto di vista etico è anche nel discorso sulle parole. Il sapere è fatto di parole, la scoperta del senso delle parole, del loro significato va dato ai ragazzi, perché attualmente ci sono delle parole che vengono falsate, hanno perso valore. Lo scrittore Carofiglio, nel suo libro "La manomissione delle parole" spiega che c'è un dovere morale di dare un senso reale alle parole. In questo senso ancora una volta la scuola diventa democrazia, ripulendo le parole e ritrovando il loro significato reale.

Augusta Moletto

Un'esperienza significativa è quella di fare progetti per realizzare qualche cosa, progetti molto concreti, toccabili, usufruibili. In una scuola superiore gli alunni hanno realizzato delle guide di Torino, tutta la classe si è mobilitata, ognuno con le proprie abilità, non tanto pensando alle loro difficoltà ma a quello che ciascuno di loro poteva mettere in campo e valorizzare. Hanno lavorato insieme con grande impegno, dando l'anima. In quel contesto ognuno trova il proprio spazio e alla fine i ragazzi hanno qualcosa in mano che ha per loro un significato.

Elisa Rosaci

Il laboratorio teatrale è un'altra esperienza positiva, anche se ora non ci sono più risorse per le attività extra curricolari.

Paola Fior

Io ho un'amica che insegna lettere nelle scuole superiori e utilizza l'attività teatrale: ha ottenuto buoni risultati nella conduzione della classe, nel recupero delle difficoltà, nel rendimento in genere e anche nei rapporti con le famiglie.

Claudio Berretta

Attualmente in orario extracurricolare, con il fondo di istituto pressoché azzerato, non si riescono a fare attività che sarebbero importantissime, anche solo un tutoraggio pomeridiano. In orario curricolare un'attività di questo tipo viene visto come sottrazione di tempo allo svolgimento del programma, non si riesce a concepire il fatto di utilizzare un'attività laboratoriale come una realizzazione più approfondita del programma. Si pensa che l'apprendimento sia solo quello della lezione frontale, trasmissiva, che il laboratorio sia un di più, infatti non viene neppure valutato. Così viene considerato di livello inferiore

anche dagli stessi alunni. Valutare un prodotto collettivo è difficile, però si può fare. Se rappresentiamo, in teatro, un testo letterario, l'abbiamo vissuto anche dal punto di vista corporeo, quindi, pensando alla molteplicità delle intelligenze, chi è più propenso ad avere un'intelligenza corporeo-cinestetica, piuttosto che linguistica, ha potuto vivere con il corpo quelle esperienze emotive che l'autore del testo voleva trasmettere.

Augusta Moletto

Da noi un anno il teatro è stato oggetto di esame di stato. La rappresentazione teatrale è stata fatta davanti alla commissione come prova d'esame.

Paola Fior

A proposito della difficoltà degli alunni di usare il "noi", quando lavorano in gruppo, penso che l'esempio dovrebbe essere dato principalmente dai docenti del team attraverso il loro esprimersi con il "noi".

Claudio Berretta

Certo. D'altra parte, noi insegniamo quello che testimoniamo col nostro agire, quindi se cooperiamo, insegniamo a cooperare.

Stefania Spinardi

Io esco da una quinta dove c'era una bambina con disabilità e avevo la grandissima fortuna di lavorare con l'insegnante di sostegno. Quello che abbiamo fatto tutte e tre insieme è stato molto bello. A me quest'anno manca tantissimo, perché eravamo organizzate in modo tale che tutti i bambini della classe ne traevano dei grandissimi giovamenti. L'insegnante di sostegno non era solo sulla bambina con disabilità, ma sulla classe.

Vincenza Zona

Nella scuola dell'infanzia lavoriamo già in gruppo con i bambini, a volte per fasce di età, qualche volta mescolando i bambini di età diverse. Forse però è più importante mescolarli, per favorire il tutoraggio dei più grandi verso i più piccoli. Se gli dai solo la scheda sembra che debbano solo stare a colorare attenti ai margini. Spesso leggo loro delle storie, poi faccio rappresentare liberamente, con il disegno, quello che hanno capito, anche con i piccoli. Anche se a volte qualcuno ha fatto tutt'altro è venuto fuori il suo io, il suo modo di capire le cose.

Carmen Lucia Della Corte

Quando leggo una storia ai bambini, cerco di evitare che possano scorgere le figure presenti nel libro. Lo scopo è quello di motivare una rappresentazione mentale personale, diversa ed unica, sviluppare la creatività e il confronto.

Se nella storia si parla di un lupo, ogni bambino lo disegna come lo immagina. Si possono poi confrontare i propri disegni con quelli degli altri bambini e, solo alla fine, guardare le pagine del libro e fare le proprie osservazioni.

Claudio Berretta

In questo modo fai costruire a loro il sapere iconografico. È una costruzione autonoma del sapere.

Paola Fior

Credo che sia un modo di andare verso l'integrazione: si rispetta la libertà di ciascuno di avere la propria immagine, come percorso, accettando tutte le immagini che vengono fuori da ogni bambino, che siano o meno rispondenti alla realtà; è una delle tante occasioni per fare integrazione. Solo dopo si fornisce l'immagine reale, ad esempio la fotografia del lupo.

Claudio Berretta

Dopo un lavoro così, di disegni fatti secondo il proprio immaginario, puoi costruire a piccoli gruppi il personaggio del gruppo, un lavoro cooperativo; esattamente come quando gli alunni di ordini di scuole superiori devono costruire la sintesi di un testo dopo aver provato a farla da soli. I processi mentali sono analoghi.

Dovremmo sempre pensare a quello che si fa nella scuola dell'infanzia, per sapere quello che dobbiamo fare noi negli ordini di scuola successive. Spesso si trascurava la narrazione, invece la narrazione piace ai bambini piccoli così come agli adulti.

Non è detto che il momento frontale non debba esistere, ma dipende da come lo si fa, può essere foriero, poi, di un lavoro di costruzione autonoma del sapere. Bisogna, però, che ciascuno cerchi di essere un po' attore nella sua forma comunicativa.

Occorre sviluppare competenze comunicative e poi rendersi conto di quale narrazione può

interessare i nostri allievi, per fare partire poi il lavoro anche di ricerca autonoma, ma la narrazione non va dimenticata.

Forse il punto nodale è considerare il bambino al centro, pensare a cos'è importante per lui, dando senso a quello che si fa. Partire dagli interessi degli allievi non significa che li faccio solo giocare, invece di insegnare, ma significa guidarli verso il sapere, senza farlo vivere come imposto, ma facendolo vedere come collegato alla loro esperienza e da lì facendolo costruire gradualmente a loro e insieme a loro.

Non voglio parlare di didattica "innovativa" perché di alcune proposte didattiche se ne parlava e qualcuno la praticava già, quarant'anni fa, così come ai tempi di Freinet, di Dewey, di Jerome Bruner e andando ancora indietro nel tempo, Comenius e Socrate, quindi non è tanto innovativa.

Probabilmente quello che caratterizza una didattica che funziona, che chiamerei efficace, è il fatto che è anche inclusiva, altrimenti funziona solo in parte, non funziona per tutti e quindi tanto efficace non è. L'inclusione dovrebbe essere un elemento connaturato alla didattica: fai didattica per insegnare a tutti, altrimenti insegni, come diceva Don Milani, solo ai figli dei laureati ovvero curi solo i sani.

Claudio Berretta

Mi viene in mente un'esperienza raccontata da una collega in cui hanno formato una classe di soli ripetenti in un progetto di scuola e formazione professionale. Malgrado la sua passione e la sua competenza mi ha detto che in questa situazione non vuole più ritrovarsi.

Elisa Rosaci

Forse anche in una classe di tutti ripetenti, lavorando a gruppi cooperativi si possono valorizzare i vari talenti. Sicuramente è più difficile però...

Claudio Berretta

È più difficile perché magari non hai nessuno che ha una competenza linguistica adeguata alla comprensione di un testo.

Augusta Moletto

Anche la loro percezione di loro stessi tutti insieme così non aiuta

Claudio Berretta

Sì. Il vissuto è: "Tanto noi siamo la classe di recupero". Lo stesso che ho constatato in un'esperienza di classi aperte con divisione permanente, per tutto l'anno, tra gruppo di potenziamento e di recupero. Una cosa diversa è se fai un gruppo di recupero per una difficoltà temporanea, due o tre lezioni e poi: "Via, ora siete pronti per viaggiare insieme ai vostri compagni."

Riziero Zucchi

C'è ancora un tema importante: la valutazione come si combina con la cooperazione? Il sistema di valutazione Invalsi pone il problema.

Claudio Berretta

Uno dei fondamenti dell'apprendimento cooperativo è che ci deve essere una responsabilità di gruppo e una individuale. Se realizzo uno spettacolo teatrale, valuto la prestazione del gruppo, poi però è importante valutare anche individualmente, perché purtroppo gli allievi sono abituati alla motivazione estrinseca ed è spesso difficile ottenere un lavoro adeguato senza una valutazione, soprattutto quando non si tratta di attività laboratoriali, ma si deve studiare un argomento o verificare una abilità.

Se però arrivo alla prestazione dell'alunno con un lavoro di aiuto reciproco, la verifica la farà da solo, ma ci è arrivato grazie all'aiuto reciproco, perché si è lavorato e imparato insieme. La valutazione è sempre quella di tipo tradizionale, ma ci si arriva come frutto di un lavoro fatto insieme, quindi è diverso da quello che si fa in una classe competitiva o individualista: non ho cercato di fare meglio del mio compagno per dimostrare che io prendo il voto più alto. Oppure: non ho cercato di sabotare il lavoro della classe perché so che tanto io prenderò un voto basso e mi sento frustrato.

Stefania Spinardi

Io in prima elementare considero l'impegno. Anche se il risultato non è perfetto, ma l'impegno è stato alto per me il voto è 10.

Claudio Berretta

Io patisco all'idea dei voti per bambini di sei anni. D'altronde in Finlandia si incomincia a

valutare a 13 anni, eppure è la migliore scuola europea.

Se il bambino ha provato piacere nell'apprendere il voto insoddisfacente rischia di fargli perdere questa gratificazione.

Nella scuola dell'infanzia si apprende per piacere, senza una valutazione numerica o di altro genere e i bambini apprendono. Certo giocano, ma forse i confini tra gioco e lavoro si intersecano quando il lavoro piace.

Conclusioni del conduttore

Mi pare che il dibattito sia stato molto interessante, anche perché, tra l'altro, si è trattato di un confronto in termini di curriculum verticale. Erano infatti presenti tutti gli ordini di scuola ed è stato interessante confrontare i diversi punti di vista con spirito di positiva collaborazione.

Potremmo riassumere quanto emerso da questo focus group dicendo che, dalle nostre esperienze, per una scuola di qualità è necessario:

1. partire dagli interessi degli allievi
2. aiutare gli allievi a dare un senso a ciò che si fa
3. cercare il coinvolgimento operativo degli allievi in attività che richiedano diversi tipi di abilità e di intelligenza e prevedano la costruzione attiva del proprio sapere
4. considerare l'importanza della narrazione
5. focalizzare l'attenzione sulle consegne
6. costruire regole condivise
7. non dare per scontato che gli allievi abbiano abilità sociali, ma proporsi di insegnarle
8. valorizzare l'errore come momento positivo, evitando di viverlo come elemento scoraggiante
9. ricordare che l'insegnante impara insieme agli allievi mentre insegna
10. saper trasformare i problemi in risorse
11. curare l'aspetto relazionale tra gli allievi, gli insegnanti e le famiglie
12. creare un ambiente accogliente sviluppando il senso della solidarietà, l'aiuto reciproco e le capacità di cooperazione
13. adottare una didattica inclusiva
14. evitare di concentrare l'attenzione sulla valutazione (motivazione estrinseca), ma orientarla soprattutto sul piacere di svolgere attività interessanti (motivazione intrinseca)

Partecipanti

Augusta Moletto

Carmen Lucia Della Corte scuola infanzia (I.C Racconigi)

Claudio Berretta

Daniela Manassi (scuola secondaria 1°grado I.C Salvemini)

Elisa Rosaci (scuola secondaria 1°grado "Viotti" Torino)

Emilia Emanuele

Laura Manassi (scuola secondaria 1°grado I.C Peyron)

Letizia Ferra (scuola secondaria 1°grado " Viotti" Torino)

Maddalena Zan

Paola Fior (scuola primaria Rivarolo)

Riziero Zucchi

Sabrina Cresto Ferrino (scuola primaria I.C Racconigi)

Stefania Spinardi (scuola primaria I.C Primo Levi Rivoli)

Vincenza Zona (scuola infanzia I.C Racconigi Plesso Quaranta)